

«Il fine dell'Università è l'educazione»

Dieci minuti, non di più. Così prescrive il rigido protocollo del Bo. Ecco perché, volendo esprimere a nome di tutti gli studenti le cose che più ci stanno a cuore, ieri, all'inaugurazione dell'anno accademico, abbiamo scelto di evitare liste della spesa e discorsi di circostanza, per puntare su quella che secondo noi è la vera questione centrale dell'università: il problema dell'educazione.

Siamo consapevoli che parlare di educazione in università può sembrare strano. Scatta un riflesso condizionato, dicevamo ieri, che si traduce immediatamente in una serie di obiezioni: l'università è laica, l'università è di tutti, non devono essere chiamate in causa visioni di parte, l'educazione rischia di essere indottrinamento. In realtà proprio la storia della nostra Università dal medioevo in poi dimostra che il dibattito libero e molto acceso che ha sempre contrassegnato il nostro Ateneo nasceva da concezioni del mondo diverse che si fronteggiavano con passione ma anche con rispetto. La vera laicità è il confronto tra posizioni diverse e non l'ipocrita atteggiamento di chi finge una neutralità di fatto inesistente. Ma c'è di più. Il vero problema è che educare è inevitabile. Come diceva acutamente un grande psicopedagogo padovano, il professor Romano Bruni, si educa con ciò che si è, non anzitutto con ciò che si dice. Quando un docente mostra disinteresse per i suoi studenti e la sua materia, si fa vedere poco a lezione e ancora meno ai ricevimenti, non cura il proprio aggiornamento, educa. Educa male, naturalmente. Ma educa. Cioè insegna un atteggiamento verso la realtà; insegna che, tutto sommato, facendo il meno possibile si sopravvive ugualmente e si porta pure a casa lo stipendio.

Al **rettore Milanese**, al ministro Mussi e al presidente Galan - e insieme a loro a tutte le autorità e ai docenti del nostro Ateneo - abbiamo ricordato che oggi in Università c'è soprattutto bisogno di maestri, cioè di gente appassionata del proprio lavoro e interessata ai propri studenti, da cui poter imparare. Imparare soprattutto un metodo, perché poi, nel mondo del lavoro, i contenuti si dimenticano in fretta, e poi oggi su Internet si fa presto a recuperare informazioni, ma gli esempi si ricordano. Sono l'istruzione e l'educazione il vero investimento strategico del nostro paese.

Su cosa, chiedevamo ieri nel nostro intervento, intende puntare l'Italia per il futuro? Sulle materie prime che non abbiamo? Sulle fonti energetiche che ci vedono drammaticamente dipendenti da paesi non sempre stabili socialmente e politicamente? Su un nostro presunto ruolo di guida, in un contesto internazionale in cui irrompono nuovi attori con percentuali di sviluppo annuo a due cifre? Il punto di forza dell'Italia è sempre stata la creatività, la genialità, l'intelligenza e parallelamente il gusto del rischio imprenditoriale, dell'iniziativa coraggiosa, a partire dai mercanti del Duecento. Per tutto questo, l'istruzione e l'educazione sono determinanti. L'investimento sulla ricerca è fondamentale e il nostro paese, in tema di percentuale del Pil dedicato a ricerca e sviluppo, è arre-

trato rispetto al resto dell'Unione Europea.

Un ultimo cenno merita il tema dell'associazionismo studentesco. Non stiamo andando fuori tema, è esattamente un'applicazione di quanto appena detto. Nella nostra città, ma soprattutto nella nostra Università, da decine di anni è all'opera una presenza di associazionismo e volontariato studentesco di straordinaria costruttività. Gli studenti si auto-organizzano per mettere in piedi iniziative culturali e sportive, ma anche per accogliere i loro compagni che iniziano l'avventura universitaria, trovare una casa a chi ha difficoltà di alloggio, promuovere contatti con università straniere. La vivacità sociale e culturale è elevatissima: alle ultime elezioni universitarie si sono presentate nove liste. Alle elezioni dell'Esu ogni due anni andiamo a votare in 8000 (a proposito: dopo tanti anni ci meriteremmo anche di vedere all'opera un consiglio di amministrazione, non solo un commissario, per quanto il professor Flavio Rodeghiero, annunciato ieri dal presidente Galan, sia una scelta di primo livello). Di tutto questo raramente si parla: di sicuro quando si cita la nostra città, fanno più notizia il muro di via Anelli, i simil Pacs alla padovana e le nuove Br. Ma una cosa molto concreta da fare per scoraggiare la violenza, più che lanciare appelli, è valorizzare quanto di positivo esiste. Ciò significa favorire tutti i tipi di aggregazioni che costruiscono dialogo e relazioni.

Mattia Peruzzo
presidente del Consiglio
degli studenti
dell'Università di Padova

